



SPERANZA 1

Con questo numero iniziamo le riflessioni sulla speranza. Subito ci corre l'obbligo di cogliere l'inevitabile domanda: quale speranza? Domanda pienamente pertinente, perché in realtà la parola è la scatola di un'elegante confezione, dalla quale i più accorti non si lasciano ingannare. Questi infatti vogliono vedere qual è il contenuto: sperare in chi o in che cosa?

Si dice speranza e si intendono tante cose diverse quanti sono i soggetti che usano questa parola. Ma il contenuto non è innocuo o irrilevante: si può avere una speranza reale o ideale, concreta o illusoria, di corto raggio o di lunga gittata, aleatoria o certa, consolatoria o impegnativa, comoda via di fuga o portatrice di impegno e di responsabilità.

Eppure è solo la speranza che ci fa alzare dal letto la mattina, è solo la speranza che ci mantiene in vita: se un giorno non ci aspettassimo niente, al mattino poltriremmo e ci annoieremmo; se non ci aspettassimo niente

dalla vita e se ci fosse tolta ogni speranza saremmo esattamente disperati. E la disperazione, si sa, conduce a gesti tragici e talvolta suicidi.

È la speranza che dà colore all'esistenza e talvolta ci avvicina tanto alla cosa sperata da renderci gioiosi e soddisfatti. Perché la speranza è inerente alla vita umana, dal momento che la nostra vita è un camminare nel tempo, sempre protesa verso il futuro. La speranza deve giustificare esattamente quel futuro.

Naturalmente parliamo di futuro programmato, prevedibile, promesso o probabile. Questo dipende dalla storia degli uomini: che futuro possono immaginare quelli che vivono perennemente sotto la minaccia della guerra? Ma dipende anche da nostre scelte, giuste e sbagliate, da orientamenti ideologici o religiosi o politici, dalla faciloneria con cui si crede a certe promesse pubblicitarie, dall'affidarsi all'azzardo, dalla fiducia che riponiamo nei nostri simili.

Ci sono speranze che sfumano nell'arco di uno o due giorni, e ci sono speranze che impegnano per anni, come quelle che richiedono studio al fine di potersi dotare di competenze e di professionalità. Ci sono speranza che sostengono in vita quando la vita è minacciata e dipende solo dal soccorso che può venire dall'esterno, come per esempio la speranza di chi è stato travolto da una valanga, dal crollo di uno stabile per un evento sismico, o chi sta per essere sommerso dalle onde del mare. Questa è la famosa speranza che non muore mai, proprio perché nei momenti cruciali si accuisce il nostro protenderci verso giorni di vita, verso il futuro.

Dunque di speranze dobbiamo occuparci e se, nella nostra ricerca, trovassimo indicazioni per coltivare quelle buone non avremo sprecato il tempo.

Padre Franco Rana, C.M.